

Alpinista di fama mondiale, tra i fondatori di Mountain Wilderness, Fausto De Stefani racconta la sua passione per la montagna e il suo impegno per aiutare il Nepal.

di **Mariapia Ciaghi**

L'alpinista naturalista e il sogno di una scuola in Nepal

Alpinista di fama mondiale, Fausto De Stefani è nato nel 1952 in provincia di Mantova. Negli anni '70 matura esperienze in ambienti montani extra-europei, con importanti salite in Africa, nelle Americhe, in Asia. Le sue spedizioni si mettono in evidenza soprattutto per l'essenzialità dell'attrezzatura e per l'attenzione che rivolgono ai temi ambientali. Nel 1983 sale il K2, la sua prima vetta sopra gli 8000 metri. In seguito rende assidua la sua frequentazione in Himalaya e nel Karakorum, dove, tra i pochi al mondo, sale senza ossigeno le 14 montagne più alte della terra. Sempre in prima linea, anche nelle manifestazioni di denuncia del disprezzo ambientale, è tra i fondatori dell'associazione internazionale "Mountain Wilderness", di cui è garante internazionale. Da anni svolge attività divulgative a favore della conoscenza delle tematiche naturalistiche e dei problemi ad esse connessi, con conferenze e mostre didattiche in scuole ed università. Oggi è impegnato nella realizzazione del progetto "Una scuola in Nepal", di cui è il promotore, per la costruzione di una scuola nelle favelas di Kathmandu.

Cosa ha significato e cosa significa per lei essere alpinista?

Crescere come uomo e com-

prendere sempre un po' di più il senso dell'esistenza. Ha significato fatica immane e ricompense senza pari, paura di non farcela e sforzo di volontà per non cedere, euforia per le gioie regalatemi dagli ambienti favolosi che ho raggiunto. Ma in questo processo di crescita mi ha aiutato ancor di più la mia anima di naturalista, questa, più della sfida alpinistica, mi ha spinto ad abbandonare i sentieri comuni per avventurarmi oltre il certo. Essere alpinista oggi vuol dire raggiungere i propri obiettivi nel pieno rispetto della montagna e delle persone che ci vivono.

Come si è sviluppata la sua passione per la montagna?

Non c'è stato un unico motivo scatenante, ma piuttosto un insieme di informazioni, suggestioni, emozioni e curiosità che fin dall'infanzia sono andate crescendo sulla scorta degli incontri con persone per me importanti. Come non ricordare i racconti pieni di fascino e di mistero che i miei vecchi raccontavano intorno al fuoco nelle fredde sere d'inverno? Uno di questi con una lunga barba bianca raccontava di luoghi lontani visti dall'alto di una mongolfiera, di persone diverse da quelle che conoscevo, raccontava del rumore e del silenzio, dell'aria e dell'acqua, degli spazi liberi e dell'immensa libertà che facevano respirare. Abitavo in campagna, nella nebbiosa pianu-



«Vado alla ricerca di oasi, dove il pensiero e i sogni camminano parallelamente. Mi capita spesso di voler bloccare un sogno, di fermare il tempo. La corda di canapa sale lentamente. Alla sua estremità è legato un vecchio montanaro. Egli conosce la vita, conosce il mondo, conosce me».

Fausto De Stefani

ra mantovana e quelle sere erano occasione per fantasiosi ed avventurosi viaggi verso l'ignoto: dalle montagne di ghiaccio alle sabbie del deserto. E poi, l'adolescenza e l'insorgere talvolta impetuoso della curiosità per quei luoghi magici e la volontà sempre più decisa a carpirne i segreti. Ho percorso con la fretta della gioventù tutte le tappe dell'alpinista, affrontando le montagne più impegnative delle alpi e del mondo, ho vissuto poi pienamente l'avventura delle vette himalayane che mi hanno voluto accogliere.

Per uno scalatore il senso dell'equilibrio è uno dei fattori indispensabili per raggiungere la mèta. E nella vita?

Se per equilibrio intendiamo il procedere in sicurezza su rocce aeree o sottili creste di neve credo che sia indispensabile per ogni alpinista. Ma nella vita l'equilibrio è una cosa diversa e per ognuno può essere diverso. Penso che la razionalità consenta di affrontare molte delle sfide che la vita ci pone ogni giorno, tuttavia la volontà irrazionale di osare oltre, talvolta, ci può aiutare a comprendere meglio il senso della vita.

Assieme ad Emilio Mutti lei è stato promotore di un progetto in Nepal per la realizzazione di una scuola profes-

sionale. Quali sono gli obiettivi di questo intervento umanitario?

La rapida evoluzione sociale, economica e ambientale in Nepal, impone una formazione valida ed attuale. Crediamo che la competenza professionale possa rappresentare un'opportunità di riscatto sociale ed economico. "Una scuola professionale in Nepal" costituisce un ulteriore passo per il sostegno di cui necessitano molti ragazzi della comunità di Kirtipur, una cittadina non lontana da Kathmandu. È parte del programma di interventi della Fondazione Senza Frontiere onlus. La Fondazione ha stipulato un accordo ventennale con la Rarahil Memorial School, che dovrà curare la costruzione della scuola e curarne la gestione. La Rarahil Memorial School si è impegnata a garantire l'accesso gratuito ai corsi professionali ad una quota di alunni poveri e meritevoli.

Per affrontare una via credo che nello scalatore debbano coniugarsi il cuore, la mente, la forza, l'equilibrio e la creatività. Così nella vita, il cuore ci permette di vincere le sfide che ci proponiamo per, dopo aver realizzato un

segue a pag. 24

continua da pag. 23

sogno, averne molti altri. Lei continua a sognare? Qual è il sogno più ricorrente che vorrebbe si realizzasse?

Il sogno è parte importante della mia vita. Ho faticato molto per realizzarne qualcuno, altri li sto rincorrendo in questo periodo e con l'aiuto delle persone che mi stanno accanto e che li condividono sono convinto che riuscirò realizzarli. Parlo degli impegni che mi sono assunto con i giovani del Nepal, ma anche l'impegno costante per la salvaguardia degli ambienti naturali e per una diffusione dell'idea dello sviluppo sostenibile. Un mio sogno ricorrente è quello di vedere il mondo come me lo raccontava quel vecchio nonno con la barba bianca che dalla mongolfiera vedeva un mondo libero e popolato da persone e animali in sintonia con il territorio nel quale abitavano. Questo sarà davvero difficile da realizzare, ma penso che questo sogno sia anche un progetto per il futuro che non potrà essere ignorato a lungo se vogliamo che la nostra terra continui a vivere.

Penso che si possa aspirare a grandi risultati nell'alpinismo, ma non si possa neppure per un momento non rispettare la nostra vita.

Lei è conosciuto anche per la sua abilità di fotografo. Cosa cerca di fissare attraverso l'obiettivo?

La fotografia è un modo per immortalare gli attimi più emozionanti che il mio occhio sa cogliere. Mi piace scegliere il momento magico di un'alba o di un tramonto quando la luce dà corpo e sostanza alle forme fino a materializzarle sul foglio di stampa; non resisto all'idea di seguire il viso di una persona fino al momento in cui una smorfia, uno sguardo, un sorriso ne rivelano il carattere o l'indole; così come gli occhi di un vecchio sanno raccontare di esperienze, gli occhi di un bambino ci parlano di ciò che sarà. Un altro soggetto delle mie immagini sono le manifestazioni della natura, dagli animali ai fiori agli insetti. Non è tempo perso quando passo ore immobile ad aspettare l'affacciarsi di un pic-



Alcune immagini della "Scuola professionale in Nepal", l'intervento umanitario di cui è promotore Fausto De Stefani, che spiega: «la rapida evoluzione sociale, economica e ambientale in Nepal impone una formazione valida ed attuale: la competenza professionale può rappresentare un'opportunità di riscatto sociale ed economico».



chio dal nido o nell'attesa che una crisalide si trasformi in farfalla, sono momenti di estrema tensione positiva che mi fanno vivere appieno la contiguità con la natura.

La conservazione e lo sviluppo sostenibile delle aree di montagna richiedono un

compromesso politico a livello internazionale e locale. Crede che ci sia un impegno in tal senso?

La montagna dovrebbe essere considerata l'ultimo regno del silenzio ed oggi è un rutilante mondo di consumi. Io credo che gli interventi dell'uomo che offendono la natura, che tolgono all'am-

biente gli stessi presupposti per la sua integrità alla fine tolgano un po' di libertà ad ognuno di noi. È assolutamente necessaria una riflessione su questi aspetti della modernità, non chiedo di tornare indietro, ma di procedere con maggiore cautela e rispetto per ciò che circonda e che resterà anche dopo di noi. Le montagne sono uniche come le opere d'arte, certo non sono state progettate e costruite dall'uomo ma ciò che possiamo ammirare è stupendo, le emozioni che possono regalarci o farci sudare sono infinite, basta saperle ascoltare.

Nel 2003 lei ha preso parte alla "Missione Oxus" in Afghanistan in seguito alla quale Carlo Pinelli ha realizzato il film "il Cavallo di Lapislazzuli". Qual è il messaggio racchiuso in questa antica leggenda asiatica?

Secondo una antichissima leggenda il grande fiume asiatico Amu Darya nascerebbe dalla bocca di un cavallo di lapislazzuli, nascosto sulla più alta vetta del Pamir afgano (o Hindu Kush). Per raggiungere quella vetta misteriosa, e scalarla come simbolo di pace, ci siamo addentrati nelle più remote e affascinanti regioni dell'Afghanistan settentrionale. È un'avventura che ci ha messo a contatto con la realtà drammatica di un paese prostrato da un quarto di secolo di guerre, abbiamo visto le devastazioni, subite da un patrimonio archeologico di inestimabile valore, ma anche della tenace volontà degli abitanti locali di ritrovare la via che conduce alla civile convivenza. È venuto il tempo di seppellire il Kalashnikov e di dissotterrare l'aratro... o la piccozza.

Per informazioni

Per informazioni e per contribuire al progetto "Una scuola professionale in Nepal":

Fausto De Stefani
Elio Mutti (coordinatore)
Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 781314
Fax 0376 772672
<http://www.senzafrontiere.com>
e-mail: tenuapol@tin.it